

TORNATA DEL 23 MAGGIO 1848

PRESIDENZA DEL CONTE COLLER PRESIDENTE

SOMMARIO. Osservazioni sul verbale — Congedo al senatore Gromo — Seguito della discussione del progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona — Presentazione del progetto di legge d'unione del ducato di Piacenza — Seguito della discussione dell'indirizzo.

Si apre la seduta alle ore 12 1/2. (Verb.)

BALBI-PIOVERA, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente. (Verb.)

OSSERVAZIONI SUL VERBALE.

MOSCA propone che per maggior precisione si esprima in detto processo verbale che il marchese Pareto non ha altrimenti adottato, ma sostenuto il vocabolo di *oppressore*; e vuole perciò che si sostituisca: il marchese Pareto *sostiene* invece di *adotta*. (Verb.)

PIEZZA osserva non aver messo in dubbio la priorità del progetto della Commissione, e domanda siane fatto cenno nel verbale. (Verb.)

GIOVANETTI risponde leggendo l'articolo del verbale che si riferisce. (Verb.)

PIEZZA replica che per maggior chiarezza desidera si aggiunga: *fu dal principio non contestata da esso*; propone poi un'emendazione riflettente la questione sulla violazione dei trattati per parte dell'Austria, che egli afferma non essersi trattata nella seduta se non per incidente, e vuole perciò che si esprima: *nasce questione sulle parole con cui nell'indirizzo viene accennata la violazione dei trattati*; per ultimo protesta non aver ritirata assolutamente l'emendazione agli ultimi tre articoli letti in detta seduta, ma soltanto per la parte che riguarda le lodi date all'esercito e l'articolo riflettente la marina, dichiaratosi contento delle osservazioni fattesi in proposito dal ministro degli affari esteri marchese Pareto. (Verb.)

(Nun altro rilievo essendo occorso sul tenore del processo verbale, viene questo approvato.) (Verb.)

CONGEDO AL SENATORE GROMO.

IL PRESIDENTE fa in seguito dar lettura della lettera di congedo accordata dal dicastero di grazia e giustizia a S. E. il senatore Gromo per ragione di salute, e domanda che pari licenza gli venga concessa dalla Camera. (Verb.) (Accordato.) (Verb.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO D'INDIRIZZO IN RISPOSTA AL DISCORSO DELLA CORONA.

COLLI. Signori, la bella, l'ottima armata che il Re ha condotta gloriosamente dalle sponde del Ticino a quelle dell'Adige, ha provato che essa sa combattere e vincere; ma essa

non basta al nostro scopo, essa non basta a finir la guerra, nè a ciò bastano i soccorsi che van giungendo dalla bassa Italia.

Signori, io non vedo farsi da noi, dalla vicina Lombardia, da Parma, da Modena sforzi proporzionati alla grandezza dell'intrapresa.

Qualunque fosse per l'addietro l'opinione di un uomo nato italiano, egli comprenderà facilmente che a quest'ora non vi ha più transazione possibile, e che a noi giova assicurare a forza di sacrifici i nostri destini futuri. Che se il giogo dello straniero ha potuto sembrar da temersi agli uni e grave agli altri, assai più grave riuscirebbe dopo una mal tentata impresa. Meglio è giovare dei propri mezzi per la difesa, che serbarli, risparmiandoli, a divenir preda del nemico. Lungi da me lo sparger timori.

So quanto valga il braccio del Re e quello dei suoi prodi; ma le regole dell'arte, ma la prudenza e'impongono, o signori, nuovi doveri. Colui che può assicurarsi la vittoria, non deve, no, lasciarla in balia al caso. Io credo dunque, o signori, che, senza la menoma dilazione, deve esser adunata sull'Adda un'armata di riserva di 50 mila uomini, composta, per la massima parte, dai soldati dell'amica Lombardia, che qui acquisteranno l'istruzione e la disciplina tanto necessaria. Serviranno ad alimentare l'armata attiva ed a riparare le perdite inseparabili dalla guerra. Credo necessario innalzare sulla sponda sinistra dell'Adda, a guisa di testa di ponte, un gran campo trincerato, munito di poderosa artiglieria. Io credo che si devono aggiunger nuove opere a Pizzighettone e munirla di tutto punto. Queste precauzioni non le trascurava il gran capitano, il quale, mentre le sue armate entravano vittoriose in Ulma e nelle formidabili linee di Caldiero, prescriveva formarsi un campo d'osservazione a Marengo, e sollecitava i lavori della fortezza d'Alessandria; che, vincitore a Iena, ordinava la formazione di un'armata di riserva a Magenza e nuove opere a Cassel sul Reno, e così faceva in tutte le sue guerre.

Per tutti gli allegati motivi io sono di parere, o signori, doversi accennare a questo bisogno nell'indirizzo.

STARA osserva che per tale questione è meglio aspettare l'arrivo dei ministri. (Verb.)

COLLI. Giunti i ministri riproduce il suo progetto. (Verb. e Conc.)

BALBO, presidente del Consiglio dei ministri, risponde essersi da tempo formato il progetto di portare i depositi di riserva in Lombardia; il ritardo essere occorso per circostanze inevitabili che deduce dalla condizione dei militi di riserva; annuncia che son partite 14 batterie pel campo, che è in pronto la 15^a e che molti sforzi si sono anche fatti per mettere in piede nuova cavalleria; non crede egli però alla ne-

cessità di aumentare di soverchio questa riserva, che esaurirebbe inutilmente d'uomini il Piemonte, mentre si sa che in Lombardia stassi ora formando un sufficiente corpo di riserva, e legge a questo proposito una lettera con cui il conte Pompeo Litta lo ragguaglia che i Lombardi possono offrire 70000 uomini per la libertà d'Italia (*Applausi*): dice poi ch'è mente del Re di non esaurire tanto le forze del regno senza una grande urgenza, e che questa non c'è (*Applausi*): dà inoltre soddisfacenti ragguagli sulle attive forze dell'esercito nostro in Lombardia, per cui viene provato non essere urgente far nuove spedizioni (1). (*Verb. e Conc.*)

COLLI ringrazia il ministro degli schiarimenti favoriti, insistendo tuttavia per l'aggiunta dell'articolo da esso proposto. (*Verb.*)

BALBO, presidente del Consiglio dei ministri, osserva essere questa inserzione, costituzionalmente parlando, una vera domanda, che non parrebbe ora opportuna (2). (*Verb.*)

GIULIO osserva che il solo voto possibile del Senato in quest'oggi è quello di mostrare ai Lombardi la necessità di un'armata di riserva; non potere far questo oggetto dell'indirizzo: propone quindi che basti la sola pubblicità data dai giornali, e domanda che si passi all'ordine del giorno. (*Conc.*)

COLLI replica sulla opportunità della sua proposta e formula il paragrafo nei seguenti termini: (*Conc.*)

« Il Senato confida che il Ministero, del quale ha già sperimentato lo zelo, nulla ommetterà per preparare i mezzi di compiere la bene incominciata impresa, e si dichiara disposto a secondarlo con tutta l'efficacia del suo potere. » (*Verb.*)

PLEZZA appoggia l'aggiunta del proposto paragrafo.

(*Conc.*)

SAULI cita il sito più opportuno per collocare il paragrafo.

(*Conc.*)

(1) Per rettificare quanto vi ha d'inesatto nelle parole attribuite al ministro Balbo riproduciamo la seguente lettera, stampata nel n° 131 della *Gazzetta Piemontese*:

« Torino, 25 maggio.

« Signore,

« Mi trovo nella necessità di reclamare contro all'estratto delle parole da me pronunciate nella seduta del Senato del 23 corrente, inserito nella gazzetta d'oggi 23.

« Ivi si legge, che io diedi *soddisfacenti ragguagli sulle attive forze dell'esercito nostro in Lombardia; per cui viene provato non essere urgente far invio di nuovi rinforzi*. E più giù, aver io osservato che l'aggiunta proposta dal marchese Colli non era, *costituzionalmente parlando, opportuna*.

« Io non feci, nè poteva fare, osservazione sulla *costituzionalità* che era indisputabile dell'aggiunta. Nè dissi che fosse *inopportuno o non urgente* l'invio di rinforzi in Lombardia. Io accennai anzi che 15 battaglioni de' nostri depositi sono già mandati od in via per Lombardia; che i quattro rimanenti si potrebbero rimandare ancora; e che questi 19 battaglioni di depositi basterebbero ai due scopi, di rinforzare coi loro uomini i battaglioni del nostro esercito attivo, e di accogliere poi nei loro quadri gli uomini di leva lombarda; ondechè non era urgente, nè opportuno mandare per ora i nostri battaglioni di riserva. Non bisogna confondere i nostri battaglioni di riserva coll'armata di riserva già apparecchiata e composta in prima linea dei battaglioni di deposito, ed in seconda dei battaglioni suddetti di riserva. I primi (oltre agli uomini che se ne possono estrarre per rinforzare l'esercito attivo), formerebbero così una forza di 15 mila uomini e più, i secondi ne formano una simile; e così il totale ammonta a 30,000 di sola fanteria.

« E ciò appunto spiegai nella seduta del Senato del 23.

« Ho l'onore, ecc.

« CESARE BALBO. »

(2) Vedasi la nota precedente.

GIULIO aggiunge non essere opportuno ora l'occuparsi di questo; propone che si mandi il progetto alla Commissione. (*Conc.*)

IL PRESIDENTE formula la questione se si debba mandare alla Commissione l'aggiunta dell'articolo proposto dal marchese Colli. (*Gazz. Piem.*)

(La Camera decide affermativamente.) (1). (*Gazz. Piem.*)

IL PRESIDENTE legge gli articoli 9 e 10 dell'indirizzo. (*Verb.*)

MOSCA propone una modificazione con cui vorrebbe tola la parola *dolore*, come quella che tende a indebolire, anzichè a rinfrancare gli animi (2). (*Verb.*)

MANNO, relatore, risponde che questa emendazione non cambia, ma solo aggiunge espressioni già riportate altrove, e osserva che, quando la parola *dolore* è accompagnata dai sacrifici che tutti fanno alla salvezza della patria, ben lungi dall'accennare ad abbattimento, è anzi fondamento di virtù e principio di gloria. (*Verb.*)

DEFORNARI propone di sostituirvi la parola *abnegazione*. (*Verb.*)

PARETO, ministro degli affari esteri, appoggia la parola *dolore*, perchè chiunque ha i suoi cari alla guerra, anche buon cittadino, vuol essere addolorato. (*Verb.*)

Il sentire il dolore è prova del grande sacrificio, ed il sacrificio è tanto più bello quanto più è sentito. (*Conc.*)

GIOVANETTI fa lettura di altra emendazione proposta dal cav. Mosca. (*Verb.*)

DE CARDENAS trova inconveniente e non giusto d'invitar l'esercito a prender esempio dalle milizie cittadine, perocchè quello ha un modo suo particolare di essere; quindi appoggia la modificazione proposta dal senatore Mosca. (*Conc.*)

MANNO, relatore, risponde esservi esempi di varii generi, e che nel caso in questione trattasi di esempio da fratello a fratello, da socio a socio, che è conforto a bene operare. (*Verb.*)

Quest'esempio che io propongo, egli soggiunge, non deve scorggiare l'esercito. (*Conc.*)

DELLA TORRE e **DI COLLEGGNO LUIGI** propongono altre modificazioni di parole. (*Conc.*)

(La Camera, rigettate le modificazioni proposte, adotta gli articoli 9 e 10 del progetto dalla Commissione compilato.)

(*Verb.*)

IL PRESIDENTE passa alla lettura dell'art. 11. (*Verb.*)

MUSIO legge una lunga dissertazione sulle antiche guarantee della Sardegna, le quali dimostra essere state utilissime all'isola al tempo in cui gemeva sotto la dominazione spagnuola, che questo le avevano valso delle concessioni quando si trattava di concedere dei sussidi alla metropoli:

(*Risorg.*)

termina con proporre la sostituzione della parola *insufficiente* a quella di *funesto*. (*Verb.*)

PARETO, ministro degli affari esteri, dichiara che la parola *funesto* non si riferisce che ai privilegi feudali e a tutte quelle distinzioni di caste che ritardarono i progressi della Sardegna, senza voler parlare dei privilegi politici e liberali per cui le nazioni si costituiscono. (*Verb.*)

(1) Che il Senato abbia deliberato di mandare alla Commissione l'articolo proposto dal senatore Colli si desume dal verbale stato stampato nella *Gazzetta Piemontese* e dai giornali la *Concordia* e il *Risorgimento*, nonché da un richiamo fatto dallo stesso senatore Colli nella successiva tornata del 25 maggio; onde noi crediamo inesatta la redazione del verbale originale, il quale si esprime nei seguenti termini:

« Dopo varie osservazioni per parte dei signori senatori conte Defornari, cavaliere Giulio, avvocato Plezza, conte Sauli, il marchese Colli ritira la sua proposta aggiunta. »

(2) Di questo emendamento e di alcuni altri presentati in questa stessa seduta non ci venne dato di avere il testo.

DES AMBROIS, ministro dei lavori pubblici, fa pure una simile dichiarazione, e sostiene l'epiteto *funesto*, perchè è funesto ogni motivo di divisione. (Verb. e Conc.)

STARA difende gli antichi privilegi della Sardegna: dice che in tempi di barbarie quelle istituzioni furono il palladio di salvezza; quindi non potersi dire *funesto* per il passato (1). (Conc.)

SAULI desidera che si esprima l'idea che la Sardegna, mercè gli ultimi provvedimenti emanati dal Governo, venne efficacemente preparata ad entrare con frutto nel sistema costituzionale, (Verb.) e che fu lieta di sostituire le presenti costituzionali condizioni agli antichi ordinamenti. (Conc.)

MUSIO sostiene tuttora di sostituire la parola *insufficiente* a *funesto*. (Verb.)

COLLI e DES AMBROIS, ministro dei lavori pubblici, spiegano il senso della parola *funesto* quivi usata. (Verb.)

MANNO, relatore, nota come la Commissione ebbe in pensiero di ripetere la parola *funesto* nel senso che non recasse danno ai passati tempi della Sardegna, pensiero non sufficientemente sviluppato nel discorso della Corona. (Conc.)

Soggiunge ogni sinistra interpretazione alla parola *funesto* venir tolta dalla condizionale espressa nel seguito della frase, e termina con dire che detto vocabolo vuol essere conservato come verità storica e perchè indica aver a sperare che il presente e l'avvenire saranno compenso al triste passato. (Verb.)

IL PRESIDENTE, non essendo appoggiata l'emendazione del cav. Musio, propone la votazione dell'articolo 11 come fu proposto dalla Commissione. (Verb.) (Viene adottata.) (Verb.)

GIOVANETTI, segretario, legge quindi l'art. 11. (Verb.)

SAULI chiede la lettura dell'emendazione da esso depositata il giorno prima sul banco del presidente. (Verb.)

GIOVANETTI, segretario, ne dà lettura: (Verb.)

« La Savoia ha cominciata la sua era costituzionale in mezzo a fieri cimenti. Il turbine da cui venne assalita fu così terribile da far vacillare i petti più gagliardi. Ma gelosa del sacro vessillo de' suoi Reali, giustamente altera della gloriosa memoria del valor suo, la Savoia, cacciata in breve ora da sè lontana l'onta recata da insane bande raunaticce, mostrò come l'impeto dei ribaldi talvolta si frange contro all'impeto anche disordinato di popoli sinceramente affezionati e fedeli. (Conc.)

SAULI sviluppa la sua opinione; parla della sorte che tocca alle emendazioni, ma protesta che ha il coraggio d'incontrare egual sorte, lasciando alla Commissione tutta la responsabilità dell'indirizzo; (Conc.)

vorrebbe che si desse una soddisfazione all'opinione pubblica relativamente alla condotta tenutasi da alcuni ufficiali negli ultimi casi; loda il modo di operare tenuto dai Savoia, e censura alcune frasi dell'indirizzo, (Risorg.)

opponendo specialmente alla parola *cimentandola* usata nel progetto della Commissione. (Verb.)

(L'emendamento è appoggiato.) (Conc.)

MANNO, relatore, osserva che il cimentare si può riferire a chi cerca il pericolo come a chi, incontratolo, lo ribatte. La Savoia era in questo secondo caso e, benchè disordinatamente, franse l'ira dei ribaldi, ed è questo il cimento con cui ha consolidata la nostra novella era. (Verb.)

SAULI ritira l'emendazione tanto più facilmente, dice egli, inquantochè era già prevenuto che la doveva, come emendazione, terminare come le altre finora presentate. (Conc.)

PLEZZA propone la seguente emendazione:

« La Savoia, col respingere inerme e disordinata le bande insane che, mentre il secolo proclama la libertà di ogni cittadino, hanno creduto potersi imporre ad un popolo, ha ben meritato della patria, e, cementando col sangue de' suoi figli che combattono valorosamente per l'indipendenza italiana l'innesto della sua croce sul vessillo d'Italia, ha reso indissolubili i vincoli di dinastia, di tradizioni, di simpatia e di gloria che da tanti secoli l'uniscono al regno. »

Sviluppando la sua emendazione, osserva che nel paragrafo sulla Savoia redatto dalla Commissione si è ommesso il motivo più potente, più generoso che ha animato i Savoia a respingere dal loro seno le bande invaditrici; e questo motivo è il sentimento d'indipendenza per cui un popolo ricusa di lasciarsi imporre dalla violenza una forma di governo che egli non ha prescelto; che nel paragrafo proposto dalla Commissione si dice che *la Savoia, gelosa del vessillo de' suoi Reali, fiera delle tradizioni del suo valore, fremente per l'onta minacciatale*, cacciò le bande insane; ma questi sentimenti, quantunque nobili, non sono da mettersi a confronto colla nobiltà del sentimento d'indipendenza, il quale non può a meno di avere influito più di tutti gli altri sull'animo dei Savoia. Non trova abbastanza energicamente espresso nel paragrafo susseguente che la Savoia sia indissolubilmente unita al regno, perchè, quantunque si dica che il Senato sarà sempre spontaneo e caloroso nel conservare questa nobilissima provincia in ogni qualunque evento, pure, quando si riflette che la Savoia non può essere minacciata che da un'invasione della Francia, contro la quale la resistenza del Piemonte sarebbe impossibile, si capirà che si sarebbe infatti promesso alla Savoia ciò che non si può mantenere, e che si esprime forse meglio l'idea con dichiararla unita e fusa col regno; colle quali parole, oltre tutto l'unito fisico possibile, esprime anche la difesa morale della medesima, mostrando che non può essere divelta dal regno nostro che da un'iniqua prepotenza irresistibile. Per questi motivi propone l'emendazione. (Conc.)

MANNO, relatore, risponde nelle parole *gelosa del suo vessillo, fiera delle sue tradizioni, fremente per l'onta* essere diverse le parole, ma il senso eguale. (Conc.)

PICCOLET e **STARA** prendono alternativamente la parola in appoggio dell'articolo della Commissione. (Verb.)

PLEZZA mantiene non doversi il sentimento più nobile esprimere solo implicitamente, ma doversi spiegare prima e più degli altri, tanto più che la gelosia, la fiera, il fremere non essendo passioni per se stesse generose, ma solo generose applicate al caso presente, non si deve forzare la mente a far tanti raziocinii per giungere a capire il sentimento più generoso di tutti, nascosto implicitamente in queste espressioni. Quanto al rimanente, ripete non essere abbastanza energiche le espressioni usate per significare i vincoli che a noi uniscono la Savoia. (Conc.)

(L'emendazione del senatore Plezza messa ai voti è respinta, e vien quindi approvato l'articolo della Commissione.) (Verb.)

IL PRESIDENTE passa a leggere l'art. 15. (Verb.)

PARETO, ministro degli affari esteri, chiama l'attenzione della Camera sulle parole: *la Liguria scende col generoso slancio de' suoi magnati per la causa italiana*.

Io, magnate e genovese, dice egli, ho unito i miei sforzi col popolo, il popolo ha agito con noi con eguale disinteresse, con eguale slancio, e penso che si debba a ciascuno la sua parte di onore e di merito: domando che siano tolte le parole

(1) Il verbale si esprime in questi termini:
« Il cavaliere Stara sostiene la parola dell'indirizzo e spiega in proposito le antiche istituzioni della Sardegna. »
Circa a questa contraddizione tra il verbale e la *Concordia*, non essendovi altro giornale che accenni all'opinione manifestata in proposito dal senatore Stara, noi ci asteniamo da ogni giudizio.

de' suoi magnati e sostituite quelle del suo popolo. (*Vivi applausi*) (*Conc.*)

MANNO, *relatore*, nota che la Commissione non intese di dire che i soli magnati si fossero mossi animosi per la gran causa italiana; nominando la Liguria si abbracciò tutta la popolazione che la compone: se parlò in ispecie dei magnati, si fu perchè questi diedero al resto della popolazione un grande esempio. Del resto, egli non ha difficoltà nel sostituire popolo a magnati. (*Risorg.*)

(Questa emendazione è dalla Commissione acconsentita ed unanimemente approvata.) (*Verb.*)

GIOVANETTI, *segretario*, legge in seguito un'emendazione al detto articolo dell'avvocato Plezza: (*Verb.*)

« La Liguria, coll'unirsi ora francamente e sinceramente alle provincie subalpine ha mostrata la potenza dell'amor di patria e delle istituzioni nostre sugli animi generosi, e ha tolto ai nemici d'Italia l'ultima speranza di renderci deboli colla discordia. » (*Conc.*)

PLEZZA, in appoggio della variazione proposta, osserva che, oltre l'emendazione nella quale fu prevenuto dal ministro Pareto sulla parola *magnati*, egli trova meno esatte, anzi erronee le seguenti: *la Liguria, dopo aver posto in comune i molli interessi che a noi l'univano, mette in comune gli affetti, le simpatie, le fraterne sorti inseparabili*. Consta dalla storia, ed è a tutti noto, che essa non ha mai posto in comune col Piemonte i suoi interessi; che essa fu forzatamente unita al Piemonte dalle potenze, dopo aver esaurite tutte le resistenze possibili; che essa non ebbe mai simpatia, nè affetti, nè fratellanza col Piemonte, e che solo recentemente per l'interesse della gran causa italiana e perchè le istituzioni nuovamente concesse gliene facilitarono la via, essa ci diede l'abbraccio fraterno e si fuse cordialmente con noi. Osserva non esser lecito in nessuna occasione dir cose contrarie alla verità e alla storia. (*Conc.*)

MANNO, *relatore*, risponde non negare che la Liguria sia stata unita per forza al Piemonte; ma che è di fatto che vi fu unita per gli interessi fin dal passato e colle simpatie recentemente, ed egli aver espresso lo stesso sentimento del preopinante in modo più velato. (*Conc.*)

PLEZZA soggiunge non doversi parlare velatamente, ma francamente, e, quando fu unita per forza, non potersi dire che essa stessa ha posto in comune i suoi interessi. (*Conc.*)

SAULI nota che sin dal principio potendosi sperare migliori condizioni per le nostre provincie, l'unione si presentava già ai Liguri come un progresso. (*Risorg.*)

DEFORNARI osserva che la compilazione dell'articolo lascia qualche cosa a desiderare; propone che abbiasi a rimandare alla Commissione per quei cambiamenti che giudicherà del caso. (*Verb.*)

IL PRESIDENTE propone di mandare alla Commissione perchè faccia una nuova redazione del paragrafo. (*Conc.*)

MANNO, *relatore*, purchè la Commissione non accetti l'emendazione. (*Conc.*)

PLEZZA si oppone, salvo che la Commissione abbia per mandato d'inserire il sentimento dell'emendazione della Camera. (*Conc.*)

ALFIERI appoggia ed osserva che nella questione si è parlato in contrari sensi; la Commissione non ha l'abilità di conciliare pareri affatto dissenzienti. (*Conc.*)

IL PRESIDENTE allora propone l'adozione dell'emendamento del Plezza. (*Conc.*)

(È rigettata, dopo tre prove, a grande maggioranza.) (*Conc.*)

DEFORNARI esprime il suo pensiero che si raduni la Commissione e riformi il paragrafo. (*Conc.*)

MANNO, *relatore*, si oppone ad una nuova redazione generica e opina che si debba dalla Camera formular precisamente la sua opinione. (*Risorg.*)

ALFIERI osserva che vorrebbe prima di tutto rigettare il paragrafo come fu esteso dalla Commissione. (*Risorg.*)

(Il rinvio alla Commissione, dopo qualche discussione in cui ebbero parte i senatori cavaliere Giovanetti, barone Manno, conte Defornari, marchese Colli e marchese Alfieri sullo spirito della proposta, viene dalla Camera adottato.) (*Verb.*)

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE D'UNIONE DEL DUCATO DI PIACENZA.

RICCI, *ministro dell'interno*, chiede la parola e legge un rapporto col relativo progetto di legge già adottato dalla Camera dei deputati riguardante l'unione del ducato di Piacenza agli Stati Sardi. (*V. Doc., pag. 54.*) (*Applausi*) (*Verb. e Conc.*)

PLEZZA propone che il Senato attesti la sua soddisfazione alla città di Piacenza (*Varie voci dicono che non si può perchè non è ancora accettata l'adesione*); egli soggiunge la sola offerta essere atto tale da meritare pubbliche espressioni di simpatia e riconoscenza, quand'anche i patti, ciò che è impossibile, la rendessero inaccettabile. (*Parlano molti contemporaneamente; l'oratore siede*) (*Conc.*)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELL'INDIRIZZO.

IL PRESIDENTE legge l'art. 14 dell'indirizzo. (*Verb.*)

PARETO, *ministro degli affari esteri*, propone la soppressione dell'ultimo paragrafo, perchè include un rimprovero ad un agente che, quantunque non si possa dire immeritato, pare ora inutile, trattandosi di cosa lontana, della quale più non si parla e a cui si richiamerebbe inutilmente l'attenzione del pubblico. (*Conc.*)

DELLA TORRE è dello stesso avviso, trattandosi di un fatto non molto noto. (*Risorg.*)

PARETO, *ministro degli affari esteri*, soggiunge che l'agente diplomatico di cui si tocca spinse un po' troppo il suo mandato e che il Governo lo richiamò in conseguenza. (*Risorg.*)

SAULI spiega avviso conforme alla proposizione fatta dal ministro Pareto. (*Verb.*)

ALFIERI, *membro della Commissione*, dice trattarsi d'un fatto punto ignoto, e la Commissione doverne perciò tener conto; (*Risorg.*)

osservando però che, siccome dal Ministero sarebbe ovviato ad ulteriori inconvenienti, non dissente quindi che siano soppresse le parole che ne fanno cenno. (*Verb.*)

PLEZZA propone la seguente emendazione:

« Gode il Senato di sentire dall'A. V. S. l'assicurazione della buona armonia e della simpatia che regna tra il nostro Governo e le potenze costituzionali e repubblicane, e spera che anche le altre non romperanno le relazioni amichevoli con un Governo perchè combatte per la difesa del popolo a cui appartiene, e che non ha cambiata forma di governo che per adempiere il dovere di mettersi in armonia coi bisogni e colla civiltà della nazione. »

L'oratore sviluppa la sua emendazione, osservando che nel paragrafo proposto dell'indirizzo non si risponde a tutto il pensiero dell'articolo del discorso della Corona cui si riferisce: in detto articolo si accenna la simpatia pel nostro Governo dei

Governi costituzionali o retti a popolo; si tace dei Governi assoluti: questo silenzio è eloquente e richiede che vi si risponda nell'indirizzo. Egli è perciò che propose un'emendazione, nella quale si esprime la speranza che anche i Governi assoluti non romperanno le relazioni con noi, appoggiandola a motivi. Osserva inoltre non potersi adottare il paragrafo proposto quale si trova, perchè timido nelle espressioni, che par non osi dare il suo nome alle repubbliche, e, dopo averle nominate colle parole di *Governi retti a popolo*, pare inchiuda l'idea di non potersi andar d'accordo con esse, mentre proclama di esservi con loro *accordo di sentimenti e d'interessi*; non potersi inoltre approvare il paragrafo, perchè, per far elogio ai ministri, si lodano di aver superate le difficoltà dove difficoltà non esistono. Infatti si dice *che si spianarono e superarono le difficoltà che muovono dal conciliare gl'interessi colle potenze colle quali vi è accordo e simpatia*. Ma il conciliare gl'interessi cogli amici non si può chiamare difficile, ed è la posizione più agevole in cui possa uomo trovarsi. È coi nemici ch'è difficile e che vi è merito a conciliare gl'interessi; ma il conciliarli cogli amici non può essere soggetto di lode, massime in un discorso di un Senato alla Corona.

(Conc.)

(L'emendazione è appoggiata.)

(Risorg.)

SAULI osserva essere l'Austria presentemente costituzionale, epperò non esistere fra noi troppa simpatia; onde desidererebbe maggiore spiegazione nelle nostre relazioni internazionali.

(Verb.)

STARA domanda spiegazioni circa le relazioni nostre colle potenze di cui l'articolo non fa menzione.

(Verb.)

PARETO, ministro degli affari esteri, risponde che le potenze assolute non possono certo vedere di molto buon occhio i nostri progressi nella via della libertà; che, del resto, queste potenze si riducevano poco fa a tre. Non parliamo naturalmente dell'Austria: la Russia diede i passaporti al nostro ambasciatore e noi femmo lo stesso col suo, perchè anche i paesi piccoli devono saper sostenere la dignità propria. Questa potenza è, del resto, troppo implicata negli affari di casa sua per molestare. La Prussia, la quale potrebbe quasi considerarsi ora come potenza costituzionale, ha richiamato il suo ambasciatore, ma

lasciò un incaricato d'affari, per cui manteniamo ancora con essa amichevoli relazioni diplomatiche. (Conc. e Risorg.)

STARA si dichiara appagato della risposta. (Verb.)

DE CARPENAS osserva che nella discussione non si è domandato quali fossero le nostre relazioni colle potenze assolute.

(Risorg.)

DEFORNARI osserva essere desiderabile che con tutti si mantengano per quanto è possibile i più amichevoli rapporti.

(Risorg.)

PARETO, ministro degli affari esteri, replica che, meno colla Russia, vi è con tutte le potenze la relazione che si può meglio desiderare.

(Risorg.)

Dichiara essere ottime le nostre relazioni coll'Inghilterra e col Turco.

(Verb. e Conc.)

Del resto, aggiunge egli, noi non abbiamo bisogno di carezze dalle potenze estere. Cacciamo intanto via l'Austriaco, e le relazioni diplomatiche saranno presto rannodate di poi.

(Vivi applausi)

(Conc.)

IL PRESIDENTE, dopo la nuova lettura dell'emendazione dell'avvocato Plezza sollecitata dal conte Defornari, la mette a votazione.

(È rigettata.)

Pone quindi ai voti se l'articolo discusso debba terminare colla parola *impongono* o colla parola *superate*.

(Si decide che abbia a finire colla parola *superate*.) (Verb.)

MANNÒ, relatore, rende conto al Senato che la Commissione ha creduto opportuno di surrogare la parola *oppressore* alla parola *vindice* su cui era sorta questione il giorno antecedente.

(Verb.)

(La seduta è levata alle ore 4.)

(Risorg.)

Ordine del giorno pel 24 maggio a mezzodi:

1° Nomina di un segretario in rimpiazzo del cavaliere Federico Colla, assente per servizio;

2° Continuazione della discussione sul progetto d'indirizzo al discorso della Corona.